

Tredici anni in vetta all'Auditel

Nelle foto sotto Raul Bova in «La piovra 9» di Giacomo Battiato e Michele Placido in «La piovra 4»



Piovra 1
Regia di D. Damiani con Michele Placido
Auditel: da 8 a 15 milioni

Il commissario Corrado Cattani (Placido) arriva in Sicilia per combattere la mafia. Tra delitti e agguati, trova anche il tempo di innamorarsi. Pur ferita, la Piovra si rigenera continuamente, infliggendo dolori e lutti.

Piovra 2
Regia di F. Vancini con Michele Placido
Auditel: 15 milioni medi

La Piovra allunga i suoi tentacoli fino a Roma. Nell'intrigo tra mafia e politica, la lotta è senza esclusioni di colpi. Ne rimangono vittime, tra gli altri, anche la moglie separata e la giovanissima figlia del commissario Cattani.

Piovra 3
Regia di Luigi Perelli con Michele Placido
Auditel: 12 milioni

Entrano in scena Tano Cariddi (Remo Gironi) sul fronte mafioso e la giornalista Giulia Antinori (Giuliana De Sio) a fianco di Cattani. Il genio criminale di Tano si impegna nella scalata all'alta finanza.

Piovra 4
Regia di Luigi Perelli con Michele Placido
Auditel: 14 milioni

Il giudice Silvia Conti affianca la dura guerra di Cattani contro la criminalità, se ne innamora ed è costretta a vederlo morire assassinato dalla mafia. Tutto culmina nel gran finale con il corpo dell'eroe crivellato di colpi.



Piovra 5
Regia di Luigi Perelli con Vittorio Mezzogiorno
Auditel: 12,5 milioni

Da New York arriva in Sicilia il commissario Licata (Vittorio Mezzogiorno), un uomo tormentato dai ricordi personali e dalla voglia di vendicarsi. La vittoria sulla Piovra è impedita dalle complicità politiche.

Piovra 6
Regia di Luigi Perelli con Vittorio Mezzogiorno
Auditel: 10 milioni

La intelligenza mafiosa (sempre impersonata da Tano Cariddi) ora riversa le sue mire sul terzo mondo. Un grande intreccio di poteri e di interessi planetari nel quale la politica e la finanza svolgono una parte fondamentale.



Piovra 7
Regia di Luigi Perelli con Millardet-Bova
Auditel: 10 milioni

Alla bella giudice (Patricia Millardet) già compagna di Cattani, si affianca il bellissimo vicecommissario Breda (Raoul Bova). Un personaggio essenziale per il seguito grazie anche alla grande popolarità dell'attore.

Piovra 8
Regia di G. Battiato con Raoul Bova
Auditel: 8 milioni

Colpo di scena: si ritorna agli anni 50, cioè alle origini rurali della mafia. Raoul Bova non è più Breda, ma il carabinieri Carlo Arcuti. Tano Cariddi è bambino e salva la vita al figlio del barone Altamura.

Piangete, fanciulle. Il capitano Arcuti-Bova muore. E sarà questo il drammatico epilogo della *Piovra 9*. Il *Patto*, che vedremo in due puntate domenica e lunedì su Raiuno. La scelta di far morire il personaggio che ha impersonato la lotta del Bene contro il Male, da un lato può essere una furbizia, visto che i precedenti caduti della infinita guerra contro la mafia televisiva hanno prodotto le massime punte di ascolto in tredici anni di sceneggiato e 63 ore di programmazione. Ma il regista Giacomo Battiato (che ha diretto anche la *Piovra 8*) spiega che il personaggio interpretato da Bova doveva necessariamente trovare la morte perché «in quegli anni, chi si opponeva alla strategia del terrore mafioso, era lasciato terribilmente solo».

Erano gli anni del Boom e grandi affari faceva anche la criminalità, rafforzando la sua presenza nei luoghi del potere politico ed economico. Nella parte precedente Battiato ci aveva mostrato una Sicilia solare e rurale, con una criminalità che si emancipava pian piano dai vincoli fasulli dell'«onore» per far prevalere senza limiti la ferocia sanguinaria dei nuovi boss. Tra questi emergeva il personaggio interpretato dal bravissimo Luca Zingaretti, che da picciotto servile si trasformava man mano in capo potente e spietato. Forse più spietato di quanto sia mai stato, nelle serie precedenti, il cattivo per eccellenza Tano Cariddi (interpretato magistralmente da Remo Gironi), che, in questo ritorno all'indietro dei tempi storici, era ancora un bambino non privo di tenerezza. Bambino che nella *Piovra 9* non troviamo affatto perché sta studiando all'estero.

Intanto invece il piccolo Altamura diventa merce di scambio tra padre e madre. La baronessa, dopo la storia d'amore con il capitano Arcuti e la scelta di non testimoniare contro i mafiosi per salvare la vita all'innamorato, ha attraversato un periodo di grande sofferenza che l'ha costretta ad allontanarsi dalla casa e dal bambino. La ritroviamo perciò ancora molto fragile, all'uscita da una casa di cura. La va a prendere un nuovo «picciotto», Turi (l'attore Tony Sperandeo) che, come si capisce fin dalle prime inquadrature, è destinato a prendersi un ruolo sempre più grande.

La baronessa (Anja Kling) è prigioniera nella sua nuova casa di



Piovra infinita

Muore il capitano Arcuti ma arriva un nuovo eroe

città. Una residenza grandiosa, ma inquadrata con sensibilità claustrofobica dal regista, almeno nella prima parte che è stata proiettata in anteprima alla stampa. Battiato promette però un seguito più movimentato e in esterni nella seconda parte, dove tutti gli intrighi, gli interessi e le passioni che bruciano sotto la pelle dei protagonisti esploderanno, trascinando alla morte il povero Arcuti. Tra le passioni torna a esplodere quella tra la infelicitissima baronessa e l'eroico capitano tornato in Sicilia per ordini superiori. Ma si capisce che anche negli occhi di Turi brucia un desiderio apparentemente sen-

za speranza. Per soddisfarlo gli ci vorrà, oltre una sferzata effertezza, una disperata pazienza.

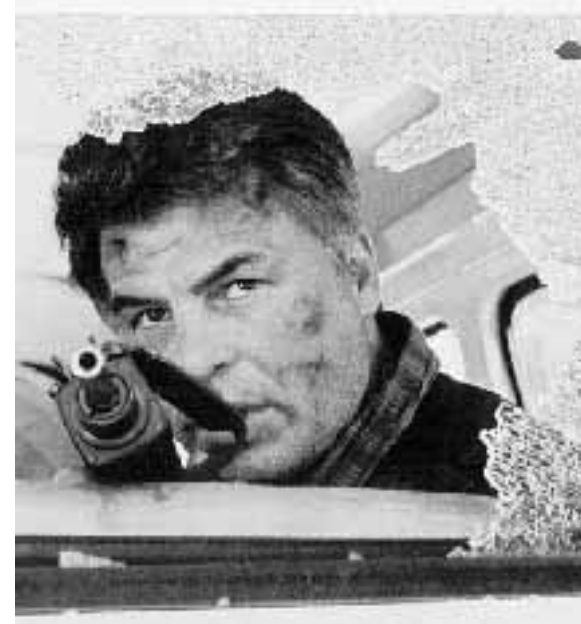
Insomma questa, come già la precedente Piovra è, oltreché una storia di mafia, anche una grande vicenda passionale. E forse per questo stavolta non si sono sentite le solite proteste «politiche» che hanno tentato di bloccare le serie precedenti (a parte la protesta della regione Sicilia). «Giallo privato e intrigo mafioso classico» spiega Battiato-caratterizzano le due puntate, che sono collegate perfettamente e cronologicamente, ma hanno un andamento totalmente diverso». Procede comunque la de-

rivera morale del barone Altamura. Egli è ormai diventato il banchiere della mafia e tiene la moglie sotto ricatto anche attraverso la complicità di una cugina-amante diventata padrona di casa. La malvagità dell'aristocratico nasce dal non aver saputo resistere al ricatto mafioso, cioè dalla debolezza. Mentre la ferocia di Turi si dispiega quasi con naturalezza alimentandosi nel calcolo e nella passione.

Insomma sono sempre i cattivi il vero motore del racconto, anche se Battiato dice che «è molto più difficile creare un buono. Perché il delitto è sicuramente più affascinante ed è proprio questo uno dei

motivi del successo della Piovra e di tutti i film in cui si rappresenta qualche impero del male». Battiato (anche autore dei suoi film e scrittore di romanzi) si è basato sulla sceneggiatura di Andrea Porporati, Mimmo Rafele e Alessandro Sermoneta che hanno ideato una vicenda ricca di riferimenti storici, e piena di sviluppi melodrammatici che il regista ha sottolineato tenendo conto della lezione di Coppola. E quando buoni e cattivi saranno morti (non tutti perché la Piovra non finisce qui) l'ultima parola la dirà l'Auditel.

Maria Novella Oppo



RAOUL BOVA

«Amo i cattivi soltanto se sono umani»

Raoul Bova è stato protagonista, con due ruoli diversi, di ben tre serie della Piovra. Nella settima era il vicecommissario Breda, che si batteva contro la mafia a fianco del giudice Conti (Patricia Millardet). Nell'ottava cambiava improvvisamente divisa e personalità, passando all'Arma dei carabinieri e prendendo il nome di Carlo Arcuti. Nel frattempo la sua popolarità di «bello» è cresciuta pericolosamente, fino a creare problemi di ordine pubblico e necessità di protezione durante la lavorazione della Piovra 9.

È vero che lei crea molti problemi all'assedio continuo delle ragazzine? E come si fa a vivere sempre sotto assedio?

«Io veramente mi domando come faccia a vivere un po' più giovane di me, come Leonardo Di Caprio, che non può andare da nessuna parte nel mondo senza essere subito riconosciuto».

Vuol dire che lei quando non si trova in Italia, cioè quando non viene riconosciuto, non è corteggiato dalle donne?

«Non particolarmente. È tutto molto legato al personaggio e al ruolo. Ce ne sono tanti di bei ragazzi...».

M.N.O.

Domenica e lunedì su Raiuno la nona serie della saga tv La vicenda negli anni Sessanta in pieno boom

Ma adesso lei è così magro per le necessità interpretative imposte dalla Piovra?

«No. Ero dimagrito di dieci chili per il film «The rewind» che ho girato in Francia, dove interpretavo un ruolo molto drammatico: quello di un terrorista chiuso in cella di isolamento per anni».

Quello della Piovra 9 è ancora più triste: basta dire che stavolta Carlo Arcuti morirà. Quindi questa per lei è l'ultima Piovra, oppure possiamo sperare in qualche resurrezione o flash back?

«Non si sa mai nella vita. Resuscitare no, non credo. Un altro personaggio, dopo che ne ho già interpretato due, mi pare troppo, ma chissà. Comunque i personaggi passano, ma le Piovre rimangono».

In questa serie, mi sembra, lei interpreta un ruolo molto meno d'azione e più romantico.

«A me piace giurare un po' di tutto. Per le scene d'azione mi tengo sempre in forma, ma l'importante è il soggetto. Non mi piace la spettacolarizzazione per forza».

Non le piacerebbe finalmente, dopo tanti eroi purissimi, interpretare un bel cattivo.

«Nel film che le dicevo ho un ruolo molto forte, sono un duro, uno che non ride mai perché ha un suo tormento. Mi piacciono i cattivi che hanno una loro umanità».

E tra Turi e il barone Altamura chi le piace di più?

«Mi piace di più Turi perché è un cattivo che si innamora».

Questo è molto bello. Lei rimane fedele al suo ruolo romantico. Solo nello spot pubblicitario dove fa l'idraulico si è preso un po' in giro.

«L'ho voluto fare proprio per quello. In realtà un ruolo brillante ora non mi dispiacerebbe».

IL DISCO

La cantante siciliana presenta il nuovo cd e annuncia: mai più al Festival

Silvia Salemi, dal Tibet a Sanremo cercando Pathos

«Mi aspettavo le critiche, ma la mia ricerca di spiritualità è sincera. E poi chi l'ha detto che a vent'anni si canta solo di amore?».

ROMA. Che fine abbia fatto Pathos non l'abbiamo ancora scoperto, e dire che sono passati dieci giorni dalla fine del Festival di Sanremo. Intanto però è venuto fuori che la canzone di Silvia Salemi, la perla trash di quest'ultima fantastica edizione sanremese, oltre ad essersi piazzata quinta tra le canzoni del festival, è anche tra le più «passate» all'radio.

Piccola vendetta personale per questa ventenne siciliana dalla testa rapata - «così è più pratico, e poi non voglio puntare sulla femminilità» - e dal fascino grazioso e pulito, che si è appena iscritta a Giurisprudenza («perché la musica è qualcosa di aereo, oggi c'è, domani non sai, invece il diritto è qualcosa di molto più concreto...»), che dice di ammirare Madonna («per la determinazione») e Sinead O'Connor («per la voce»), e si autoproclama «una cattolica fissata, sin da piccola». È rivendica: «Chi l'ha detto che a vent'anni devi cantare solo di motori e di spiagge e piccoli grandi amori (con tutto il rispetto per Baglioni)? In quest'ultimo anno ho

parlato spesso con Silvia (cioè con se stessa, ndr.). Mi sono dedicata molto al silenzio. Alle letture, all'introspezione. Volevo cantare di cose che restano, di cose che ti portano in salita, che ti fanno cambiare e crescere. Mi è capitato di leggere i libri di Herman Hesse, una folgorazione che mi ha spinto ad andare in viaggio in Tibet, lo scorso novembre. Ci sono stata un paio di settimane, a Lhasa e in giro, ho visitato cinquanta templi, pensavo che prima di questo viaggio neanche sapevo che il Lama non vive nel Tibet, ma in esilio in una regione dell'India...».

Se non l'avete capito, è una forte spinta alla spiritualità che ha portato Silvia a salire sul palco inforato di Sanremo e cantare, senza la minima traccia di ironia, «Pathos dove sei? T'abbiamo perso così?». La critica cinica e spietata l'ha bersagliata di battute: «È un po' me l'aspettavo - racconta lei - sapevo che questa non era una canzone da festival, sapevo che non era un pezzo facilino com'era stato *A casa di Luca*, sapevo che an-



Silvia Salemi

Bmg

davo incontro alle critiche, mi hanno pure detto che sono patetica, io dico: provate ad ascoltarla meglio, la canzone, forse avete ragione voi, forse no...». L'esperienza comunque le è bastata: «Mai

promuovere. Si intitola, sopra sorpresa, *Pathos*, sono dieci canzoni tutte scritte insieme a Giampiero Artegiani («io ci ho messo i temi, la voglia di spiritualità, lui la capacità professionale di dare forma a questi temi»), che vanno dal pop cristiano di *W l'anima libera* («in questi anni che soffia un vento di spiritualità, ed ogni uomo domanda se fa, viva l'anima libera») e *Nudi, vergini, a Pensiero Fisso*, dove si fa cenno anche a Sanremo ma è in realtà una canzone di amori finiti e vendette, a *Agghiu visto*, ballata in dialetto siciliano che mescola pop e romanza lirica e Silvia descrive come «un inno universale di speranza».

«Che cosa voglio dalla vita? - conclude lei - Vorrei arrivare a 90, magari 100 anni, potendo dire: Silvia, hai fatto un sacco di cazzate nella tua vita, sei stata criticata, presa a pesci in faccia. Però hai vissuto con Pathos». Decisamente.

Alba Solaro

SU ITALIA 1 E RAITRE

Doppio appuntamento con il dramma algerino

ROMA. Per Allah o per la terra? È il reportage realizzato da Corrado Formigli in Algeria, in onda stasera alle 22.50 su Italia 1, per *Mo-by's*. Il programma ideato da Michele Santoro, questa settimana, porta i telespettatori da Algeri a Sidi Hammed a Relizane: un massacro dopo l'altro, alla ricerca delle vittime e dei carnefici, della ragione di una guerra sempre meno religiosa. Perché nelle terre colpite dalle stragi sorgono in fretta nuove case, nuovi quartieri? Perché vicino ai luoghi dei massacri c'è sempre una caserma, ma i militari non intervengono mai in tempo? E qual è il vero ruolo dei «patrioti», i civili armati dal governo? Immagini sconvolgenti e inedite cercano di dare una risposta a queste domande. La fotografia di questo reportage è di Vincenzo Campitiello, il montaggio di Vincenzo Gioiatta. Sempre del dramma algerino, si parla poi nella puntata di *Mediterraneo*, il settimanale della testata giornali-

stica regionale della Rai, curato da Onofrio Dispenza, in onda alle 15 su Raitre. Il reportage ci porta a Mellila, in territorio spagnolo, tra i profughi algerini, in fuga dalla fame, dalla violenza e dal terrorismo. Per rimediare all'emergenza, le autorità di Mellila hanno istituito un campo profughi ai bordi di un cimitero d'auto. Il cammino dei profughi algerini è lungo e travagliato. Passano in Marocco, con ogni mezzo possibile, anche a piedi, attraverso la terra dei Tuareg, giunti nell'enclave di Mellila, sperano di passare in Andalusia o in Catalogna, per lavorare nei campi come braccianti. Dal lavoro clandestino al lavoro nero, un tema affrontato con un reportage da Berlino. Entro il duemila, la città tornerà ad essere la capitale della Germania riunificata. L'intera città è un cantiere. A Berlino affluiscono gli architetti più famosi del mondo, e con loro un esercito di manovali, muratori e carpentieri.